

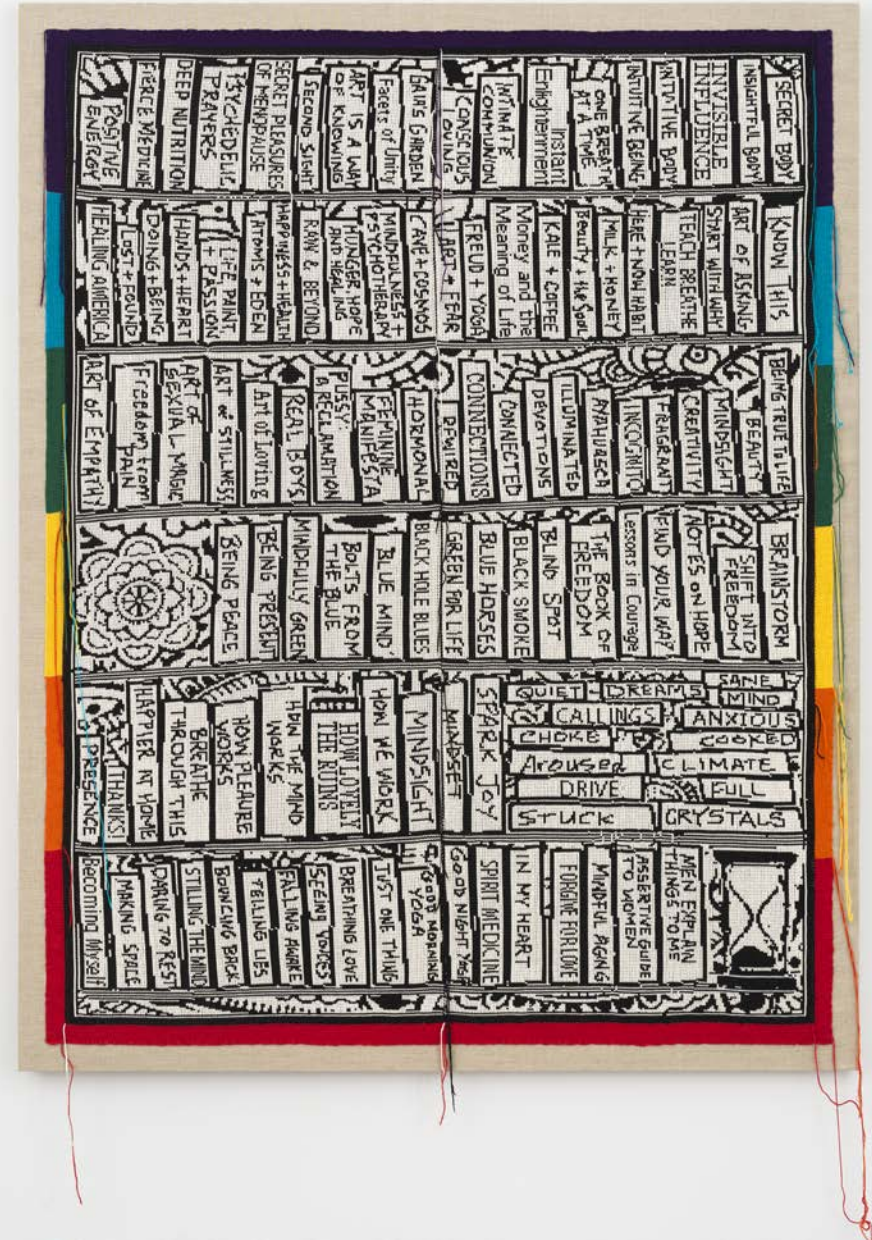
Il lato politico del lavoro a maglia

Altro che mite attività femminile da focolaio. A colpi di diritto e rovescio si può fare la rivoluzione. Così un'economista, Loretta Napoleoni, racconta il passato e il presente dell'arte della maglia

di Giusi Ferré



Knitting, arte e rivoluzione: l'artista Carol Hummel avvolge alberi (e non solo) con i suoi "maglioni" colorati.



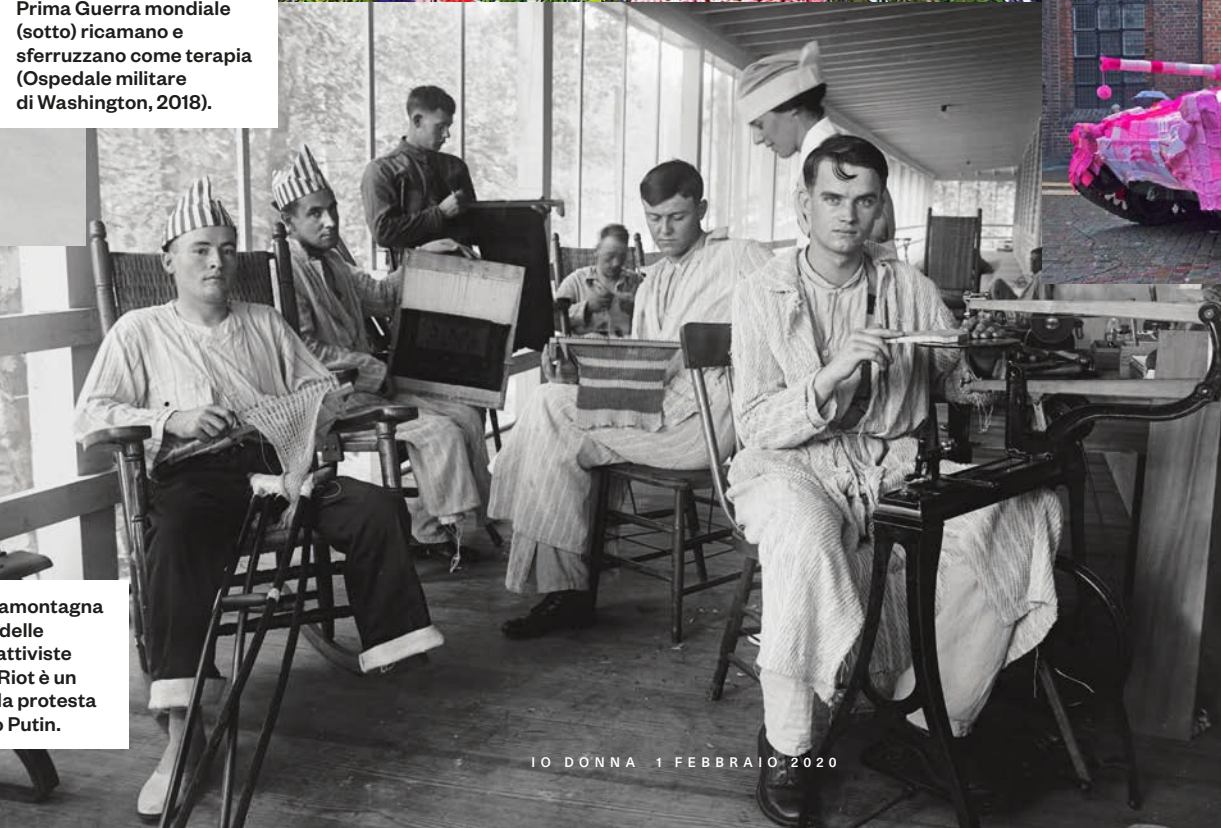
Sotto, il Pink Tank dell'artista danese Marianne Jørgensen. A destra, Healing America di Lisa Auerbach.



A cavallo tra gli anni '60 e i '70, gli hippie lavorano a maglia per combattere il sistema (a sinistra). Mentre i soldati americani feriti al fronte durante la Prima Guerra mondiale (sotto) ricamano e sferruzzano come terapia (Ospedale militare di Washington, 2018).



2013: il passamontagna fatto ai ferri delle musiciste e attiviste punk Pussy Riot è un simbolo della protesta russa contro Putin.



Dice Loretta Napoleoni di avere scoperto il linguaggio della maglia leggendo *Le due città* di Charles Dickens, che alla storia della Rivoluzione Francese intreccia quella di madame Defarge. Nella coperta che sta lavorando per il matrimonio della figliocia, con abilità e senso dell'invenzione questo straordinario personaggio inserisce in un gioco di punti i nomi degli aristocratici decapitati per conservarne la memoria. Su una cosa Dickens, che aveva lasciato correre la fantasia, ha dimostrato però di avere ragione: è un alfabeto che può capire soltanto chi lo sa scrivere.

A raccontare questa verità alla nipote mentre le insegna a sferruzzare, è la nonna di Loretta Napoleoni all'inizio degli

anni Settanta. «Nel modello però puoi metterci qualsiasi cosa: un nome, una storia, una preghiera, una poesia. Poi mi mostrò come aveva inserito un suo saggio consiglio sul matrimonio nella coperta che stava preparando. Mi prese un dito e lo guidò sopra punti diritti e rovesci, nascosti in un angolo del tessuto leggendo ad alta voce la frase: L'amore è una vittoria quotidiana e un tesoro per la vita».

Sono insegnamenti che un'economista e scrittrice specializzata nello studio dei sistemi finanziari ed economici attraverso cui il terrorismo si finanzia, non ha mai trascurato. «Dal momento che stiamo navigando in acque inesplorate, **SEGRE**



Loretta Napoleoni, economista e saggista, è l'autrice di *Sul filo di lana* (Mondadori), molto più che un libro sulla storia del lavoro ai ferri.

SEGUITO dobbiamo trovare metodi alternativi per affrontare questo viaggio. In altre parole, bisogna pensare in modo creativo», spiega Loretta Napoleoni nel suo sorprendente libro *Sul filo di lana* (Mondadori). Non un'autobiografia, anche se si mescolano ricordi ed esperienze familiari, ma la ricostruzione di una storia antichissima (il più remoto frammento di maglia mai scoperto, scovato in una grotta di Israele, risale al 6500 a.C.) e trascurata. Forse perché prerogativa delle donne e dei ceti più poveri, per i quali rappresentava una vera economia di sussistenza.

Ed è qui che la studiosa ha riconosciuto i meccanismi che muovono lavoro e cambiamenti sociali in un quadro più

ampio dell'economia che affidava il commercio quotidiano alle donne, per le quali sferruzzare sempre – dunque, essere produttive – era un dovere istintivo.

Realizzavano calze, guanti, sciarpe e berretti frigi, che vendevano alla fine del triste spettacolo, **le tricoteuses** sedute in Place de la Révolution, oggi Place de la Concorde, durante le esecuzioni. Ed erano così popolari questi gruppi femminili che presto il governo rivoluzionario se ne sentì minacciato e proibì loro di partecipare ad assemblee politiche e accedere alle gallerie dei tribunali durante i processi agli aristocratici.

Ci voleva coraggio, insomma, e determinazione per arrivare fino in fondo. Lo stesso coraggio e determinazione degli uomini e delle donne che agirono da spie nel corso delle due Guerre Mondiali. «Perché il lavoro a maglia è ideale – racconta Napoleoni, che attraverso questo hobby ha trovato un'alternativa per muoversi in frangenti difficili – per nascondere messaggi in codice. Come nel Morse, che è binario. Ci sono soltanto due punti, il diritto e il rovescio. Posizione delle truppe, numero delle armi, movimento di treni. Tutto si può nascondere visto che spesso, a chi non pratica quest'arte, perfino i modelli normali sembrano scritti in un cifrario segreto. E questo spiega perché nell'ultima Guerra il governo del Regno Unito abbia vietato la stampa di qualsiasi modello di maglia, temendo che potesse essere usato per trasmettere informazioni ai tedeschi».

Ho ricamato con Tracy Chevalier

A lezione di punto croce con la celebre scrittrice



La scrittrice Tracy Chevalier e, nel cerchio alla sua destra, la nostra giornalista Simonetta Li Pira mentre ricamano.

Dritto, rovescio: se la maglia è metafora della vita, il ricamo è l'arte di tirare il filo di una rete relazionale. Nell'Inghilterra anni Trenta lo intuisce Violet Speedwell, protagonista de *La ricamatrice di Winchester* (Neri Pozza), nuovo romanzo di Tracy Chevalier.

Una «ribelle nelle piccole cose» che a 38 anni sfida il destino di zitella ostaggio della madre, va via di casa, trova un impiego da dattilografa e conquista una dimensione sociale tra

le ricamatrici volontarie di cuscini per la cattedrale; non una qualunque: quella dov'è sepolta Jane Austen. La scrittrice bestseller de *La ragazza con l'orecchino di perla*, dichiaratamente femminista, ha voluto imparare l'arte del ricamo «come metodo antistress».

A Milano per presentare il libro con un tè molto inglese e una lezione di punto croce (nella foto), mostra le prove: un portacocchiali e un puntaspilli fatti da lei e, nella finzione narrativa, da Violet. Sedute insieme al telaio, è naturale, si chiacchiera. Del prossimo romanzo «ambientato nella Venezia del Rinascimento»; di emancipazione femminile come *work in progress*.

Non siamo le ragazze con obbligo di corredo che fino al secondo dopoguerra andavano dalla maestra di *à jour*.

Ma resta il piacere di aggiungere grazia e valore alle cose.

E l'esercizio di concentrazione, mindfulness rétro.

Simonetta Li Pira

Diritti e rovesci: filosofia hippie

Alle esperienze drammatiche fa seguito, negli anni Sessanta, l'innamoramento hippie per il knitwear, interpretato come protesta contro l'omologazione e lo sperpero, quasi farsi da sole gli abiti fosse diventato un gesto di ribellione gentile, non violenta, contro il consumismo dell'Occidente. Possiamo ritrovare questi temi anche nel Duemila quando entra in azione il **Revolutionary Knitting Circle**, un gruppo di protesta nato a Calgary, che faceva parte del *craftivism*, un movimento globale di artigianato attivista contro il sistema. Commenta Loretta Napoleoni, con la chiarezza di pensiero che la contraddistingue, che «l'uso del lavoro a maglia come strumento politico ed economico di lotta sociale, per sfidare il lato oscuro della globalizzazione, per denunciare dalle diseguglianze economiche all'implosione della democrazia sociale, è forse uno dei segreti meglio custoditi della nostra epoca. Non si sa come, l'establishment è riuscito a convincere i media che soltanto un numero molto limitato di persone lavora a maglia e uno ancora più insignificante di magliaie e magliai eccentrici e anche un po' matti lo fa come protesta politica. Invece è vero il contrario».

Ma è anche un'espressione di protesta politica, che parla attraverso l'arte, come dimostrano l'artista danese Marianne Jorgenson e l'americana Lisa Anne Auerbach, che rappresentano l'avanguardia del **movimento politico globale del lavoro a maglia**, del quale fanno parte – secondo la scrittrice – «milioni di persone». «Tutti sferruzzano da soli o in gruppo e ricuciono insieme un mondo frammentato, riparando i buchi aperti quotidianamente dai politici, infilando diritti e rovesci il più rapidamente possibile». Intanto, giusto per restare in allenamento, possiamo cominciare a prepararci un cappello frigio. Che ci crediate o meno, tutte le istruzioni, disegno compreso, si trovano a pagina 70.

io